IL Riformista

Mercoledì 11 agosto 2021 · Anno 3° numero 158 · € 2,00 · www.ilriformista.it · Quotidiano · ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

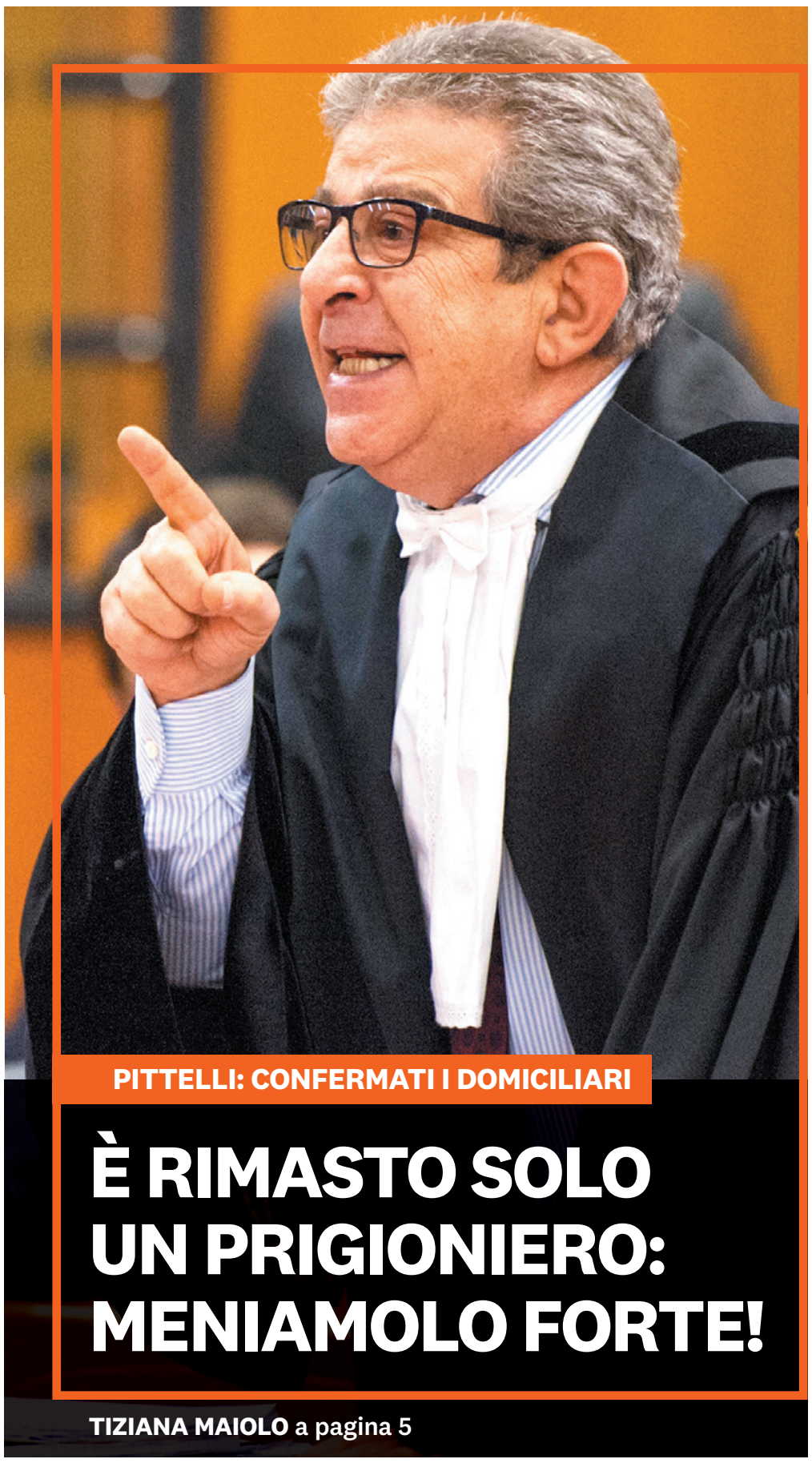
Invece di prevenire, una super procura

MORTI BIANCHE SOLITA RICETTA 5S: PIÙ MANETTE PER TUTTI

Astolfo Di Amato

Scartoffie e manette. È questa la risposta ai dati resi pubblici dall'Inail sugli infortuni sul lavoro. Nei primi sei mesi del 2021 le denunce di infortunio sono state 266.804, di cui 538 con esito mortale. Le ultime vittime sono state Alessandro Rosciano, 47 anni, di Manfredonia, schiacciato da una lastra di cemento, e Simone Valli, giovanissima guardia venatoria di Sondrio, precipitato in un dirupo. Di fronte a questa mattanza, quale la proposta? Il M5s, dando corpo a una idea del magistrato Bruno Giordano, oggi direttore capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, ha depositato al Senato una proposta per l'istituzione di una Procura Nazionale del Lavoro. Se dalle proposte si passa all'esistente, si deve registrare che il testo legislativo fondamentale è il T.U. sulla salute e sulla sicurezza sul lavoro, contenuto nel d.lgs 9 aprile 2008, n. 81. Un testo di difficile comprensione, che si segnala per un numero irragionevole di adempimenti burocratici e per la previsione di un numero sterminato di reati, che si vanno ad aggiungere a quelli previsti dal codice penale. Non si può dire, dunque, che in Italia manchi un robusto presidio normativo a tutela della sicurezza del lavoro. Perché, allora, di fronte a un apparato legislativo certamente non debole e a una repressione penale, di cui non si può mettere in dubbio l'effettività, l'unica idea che viene affacciata è quella di più manette? Evidentemente, per l'incapacità di affrontare i problemi. Le manette sono una soluzione del tutto insoddisfacente se lo scopo è quello di impedire il verificarsi della tragedia. Quest'ultimo scopo richiederebbe ben altro: una efficace attività di prevenzione, una attività ispettiva adeguata che dovrebbe riguardare più la tecnologia impiegata e non i timbri e le scartoffie presenti in azienda. Fare demagogia, invece, è gratis.

A pagina 6



PITTELLI: CONFERMATI I DOMICILIARI

È RIMASTO SOLO UN PRIGIONIERO: MENIAMOLO FORTE!

TIZIANA MAIOLO a pagina 5

La sinistra subalterna a Conte

La folle idea di far cadere Draghi

Michele Prospero

Secondo il giornale di De Benedetti (un *Fatto* minore...) occorre andare al più presto al voto anticipato e consegnare all'oblio Draghi. Questa celere rimozione del governo poco apprezzato è la speranza anche del Pd e dei suoi alleati che vagano con "i patrioti" alla ricerca del responsabile del Conticidio. Sinora Draghi ha mostrato che è possibile governare senza lo spartito di uno storytelling e al riparo della dittatura della comunicazione ingannevole. Per il ripristino del principio di realtà c'è bisogno però di una ricostruzione del sistema politico (e di un sindacato del conflitto). Nel Pd è invece forte l'investimento per Conte e dunque il proposito di lasciare Draghi per strada.

A pagina 3

Green pass

Scoppia la polemica sui controlli: chi li deve effettuare e come? Sotto accusa le dichiarazioni di Lamorgese. Il presidente del Consiglio irritato. Festeggiano i no pass per questo inciampo non previsto del governo

Claudia Fusani a p. 4

Parla Urbinati

«I dem hanno ceduto alla deriva dei diritti: i lavoratori senza tutele»

Umberto De Giovannangeli a p. 2

Me too

Accusato di molestie, Cuomo si dimette in diretta tv

Vittorio Ferla a p. 4

€ 2,00 in Italia
solo per gli acquirenti edicola
e fino ad esaurimento copie

Redazione e amministrazione
via di Pallacorda 7 – Roma – Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 – Roma

9 772704 688006 10811

INTERVISTA A
NADIA URBINATI

«CAOS LAVORO? È PURE COLPA DEL PD CHE HA ACCETTATO LA DERIVA DEI DIRITTI»

«Il governo non ha fatto nulla per proteggere i lavoratori, i media non scavano nell'illegalità. La sinistra ha ceduto alla cultura egemone che vede la povertà come malasorte o meritata sconfitta»

Umberto De Giovannangeli

Del dibattito a sinistra è una delle voci più libere e autorevoli: Nadia Urbinati, accademica, politologa italiana naturalizzata statunitense, docente di Scienze politiche alla prestigiosa Columbia University di New York. Il *Riformista* l'ha intervistata.

Parlando delle morti sul lavoro, una strage continua, Mario Draghi ha recentemente affermato, sull'onda della tragica morte di Laila El Harim, cito testualmente: "Tra tutti i problemi c'è una cosa che sta a cuore a tutti noi e a me in particolare: cercare di fare qualcosa per migliorare la situazione inaccettabile sul piano della sicurezza sul lavoro". Queste sono parole, importanti certo, ma i fatti?
Ancora questo lavoro è soltanto in teoria perché di fatto ancora non si è visto alcun mutamento, alcuna decisione efficace che dimostrasse, nel concreto, la volontà del governo di muoversi, stringendo, ad esempio, con una maggiore attenzione ispettiva i luoghi di lavoro che più sono teatro di morti bianche, con una forte azione preventiva, controllando ed eventualmente punendo quelle che sono vere e proprie forme di illegalità diffusa. Però non si è visto nulla su questo fronte. Come non si è visto nulla, a mio parere, nel mondo della costruzione dell'opinione, cioè la stampa, i media. Sono fatti eclatanti, come quello da lei citato, che vengono messi in prima pagina quando accadono, non sempre in verità, un giorno e poi scompaiono il giorno dopo. Vengono affrontati e liquidati come fatti di cronaca, ma non sono esemplari di una situazione di illegalità nel mondo del lavoro. È una politica fondata sull'audience, parte di quell'informazione che punta alla lacrima facile ma che non aiuta minimamente a comprendere che cosa vi sia dietro quelle morti, che scavi in profondità, facendo emergere un mondo di illegalità e di sfruttamento che resta sommerso.

La butto giù un po' brutalmente: la sinistra sembra avere molto più a cuore i diritti civili, mentre su quelli sociali non agisce come probabilmente ci si attenderebbe. Cosa vuol dire: gli operai non sono più di moda o non fanno audience?
Io eviterei decisamente di porre in alternativa diritti sociali e diritti civili. Accettare questo paradigma rappresenta di per sé, per la sinistra, una sconfitta culturale ancorché politica. I due devono essere tenuti insieme e una buona sinistra deve fare questo, altrimenti si lasciano spazi sui diritti civili ad altre forze e i diritti sociali rimangono isolati, subalterni. Gli uni e gli altri devono stare assieme. Per me non c'è l'uno o l'altro. Non devono esistere i diritti à la carte. Detto questo, non v'è dubbio che sulle cosiddette morti bianche occorre dar vita a una battaglia politica, sociale, culturale, parlamentare che non può essere delegata solo ed esclusivamente ai sindacati. E voglio aggiungere che è sbagliato, limitativo, ritenere che a vigilare e intervenire debba essere solo la magistratura. Oggi la dimensione delle morti sul lavoro viene sempre più rubricata sotto il capitolo del diritto penale. Non si vede l'aspetto sociale di questo. Abbiamo bisogno di più risorse pubbliche per le ispezioni, ma abbiamo anche bisogno di maggiore presenza d'opinione organizzata - sindacati, partiti, movimenti – che abbia voce su questo. Detto che non c'è alternativa tra diritti civili e sociali, va però aggiunto che il Partito democratico nei suoi anni di vita, ha dimostrato di avere molta più attenzione per le politiche liberali che non per quelle sociali. Finora il Pd non ha ancora dimostrato una capacità strategica di tenerli insieme.

Da cosa nasce questa incapacità?
Un po' perché ha accettato fatalmente questa deriva deregolamentata di tutte le relazioni nel mondo del lavoro – come se la tutela dei lavoratori ingabbiasse, impedendola, la crescita – e un altro po' perché ha delegato al sindacato una battaglia che, per la sua complessità e articolazione, non può essere affrontata dalle sole organizzazioni sindacali. Tanto più oggi che i sindacati si trovano in un grave stato di crisi, un po' in un angolo in questa fase di lavoro precarizzato. Creare controllo, monitoraggio, sorveglianza investe la politica, impegna i partiti e i cosiddetti corpi intermedi. Un movimento organizzato d'opinione che si affianchi, in questa opera di sorveglianza, agli istituti statali che sono chiamati a questo compito. Mi lasci aggiungere che porre il lavoro alla base della politica democratica comporta rivederne il significato, il valore, il senso: significa emanciparlo dallo stigma della sofferenza facendone una condizione di possibilità ed emancipazione. Un'impresa titanica che la democrazia moderna è riuscita a compiere solo molto parzialmente e quando si è legata alla tradizione socialista, non quando se ne è distanziata. Perché lavoro dignitoso e fiducia nelle proprie capacità stanno insieme e possono decadere insieme, come vediamo oggi. La cultura politica della Sinistra deve riportare al centro la battaglia contro un'ideologia che ci ha inculcato l'abitudine a leggere gli squilibri di potere come malasorte o sfortuna, la diseguaglianza nelle condizioni sociali come meritata sconfitta. Questa, non dobbiamo avere paura ad usare questa parola, è anche una battaglia "ideologica".

Nuovo paradigma

«Rivedere il significato del lavoro significa emanciparlo dallo stigma della sofferenza. Un'impresa titanica che la democrazia moderna è riuscita a compiere parzialmente solo quando si è legata alla tradizione socialista e non quando se ne è distanziata»

Lei, per le sue scelte di vita e professionali, è un tramite tra l'Italia e gli Stati Uniti. Per aver timidamente proposto una "mini-mini" patrimoniale sulle successioni a sostegno di una dote per i diciottenni, Enrico Letta è stato accusato di essere "il capo del partito delle tasse", addirittura tacciato di essere "comunista". Mentre negli Usa Biden si spinge anche oltre...
È un tema che richiederebbe una risposta lunga e competenze che probabilmente non ho. C'è da dire, questo sì, che gli Stati Uniti hanno una visione molto più patriottica. Anche delle tasse. Per cui, se necessario lo si fa. Punto, non si discute. Se è necessario anche dal punto di vista della grandezza della nazione, da parte di un Paese egemonico che ha un senso profondo, patriottico ed egemonico, della propria identità. Quando è necessario, lo fa. Le stesse multinazionali lo faranno, come lo hanno fatto dal secondo dopoguerra agli anni 60. È un aspetto peculiare degli States che non può essere applicato ed esteso ad altri. Poi c'è la dimensione italiana che è sempre stata, lo dico con parole molto semplici e forti, molto "arraffona", nel senso di cercare di pagare meno tasse possibili, quando è possibile non pagare affatto, forme estese di elusione ed evasione. Per cui quando si parla dell'arma fiscale per riequilibrare le diseguaglianze sociali, ci si inalbera, arrivando a sostenere, come qualcuno ha fatto, che la proposta di Letta affamava la classe media e rubava gli appartamenti ai figlioli. Non si comprende che l'uso della tassazione è per ridistribuire, una forma tangibile di solidarietà tra i cittadini, mentre si comprende e assolutizza l'aspetto repressivo dello Stato che ti "affama", rispetto al quale dici no, evadi o cerchi di pagare meno tasse possibili. Da noi la tassazione non è né una dimensione patriottica come negli Stati Uniti, né di solidarietà come dovrebbe essere in una società democratico-sociale come noi abbiamo sempre avuto l'ambizione di essere. La tassazione è sentita come una punizione e non come uno strumento di riequilibrio sociale. L'attacco alla tassazione progressiva e alle tasse di successione sono segni del piano di secessione delle oligarchie dalla società larga, della rottura della solidarietà di cittadinanza.

A sinistra fioriscono "agorà", riposizionamenti, discussioni su alleanze giuste o sbagliate, come quella tra Pd e i 5 Stelle di Conte. Non c'è il rischio che la sinistra sia pervasa dal virus della "convegnite" a cui non ha trovato un efficace antidoto?
Questa è una fase di interlocuzione. Siamo in estate, ci sono ancora gli effetti del lockdown, per cui parlare è diventato, anche via internet, un mezzo per sopperire alla mancanza fisica, ma è anche diventato uno strumento importante per poter parlare con altri ed espandere la nostra capacità di interazione. Non è negativo che vi sia questa attenzione al parlare, a cercare con discorsi e ragionamenti di annodare relazioni e anche riposizionare idealmente gruppi, movimenti, partiti. In questo non ci trovo nulla di male. Il punto però, è che quando verrà il momento, tra breve, queste parole che sono utilissime perché le parole educano ed è importante che noi torniamo a parlare di politica, dovranno poi aprire dei veri e propri terreni, chiamiamoli come vogliamo, in cui si si stabilisce che cosa fare, come fare e con chi farlo. A un certo punto c'è bisogno di una chiarezza operativa. Quando ci saranno le elezioni amministrative, si cominceranno a vedere queste forme operative e dai forum e le agorà si passerà all'azione e alle decisioni. Vedremo. Comunque la strada è quella di cercare forme di alleanza. Io non vedo un Partito democratico così forte da poter star da solo. La ricerca di alleati è una strada obbligata da battere. Ma sarà anche chiaro che dovrà definire con chiarezza, ponendo picchetti e delineando i limiti, quali siano le condizioni di questa alleanza e come la si costruisce.

Al centro
Nadia Urbinati

DRAGHI E IL FUTURO DEL PAESE

Michele Prospero

POVERA SINISTRA, CONVINTA CHE CONTE SIA UN SOCIALISTA LIBERALE

→ Secondo il giornale di De Benedetti (un "Fatto" minore...) occorre andare al più presto al voto e consegnare all'oblio Draghi. Questa speranza è propria anche del Pd, che è ancora a caccia del responsabile del Conticidio. Il populismo, quando sembra scomparire, si riafferma

Secondo il giornale di De Benedetti (un *Fatto* minore che celebra Conte addirittura come leader del "socialismo liberale") occorre andare al più presto al voto anticipato e consegnare all'oblio Draghi. Questa celere rimozione del governo poco apprezzato è la speranza anche del Pd e dei suoi alleati che vagano con "i patrioti" alla ricerca del responsabile del Conticidio.

La comprensione della fase politica è molto confusa tra gli attori. Il governo tecnico o senza formula politica è la variante italiana dei governi di grande coalizione. La parentesi consociativa interviene come un momento di tregua che si prospetta per la mancanza di una "normale" agibilità politica secondo i canoni bipolari. Certo, sarebbe auspicabile il perfetto funzionamento della meccanica bipolare, con il bel gioco dell'alternanza tra campi reciprocamente esclusivi. È vero anche che sarebbe del tutto preferibile, secondo una logica pura della democrazia maggioritaria, schivare le incognite che sempre accompagnano i governi di larga coalizione.

Ma le condizioni date al momento marciano altrimenti. Le piccole cose empiriche vedono il logoramento delle formule politiche (ben 3 consumate in soli tre anni), e le crisi di governabilità impongono soluzioni emergenziali che reclamano la funzione creativa del Quirinale. Il castello di carta del bipolarismo non può occultare i processi reali di scomposizione che vanno invece interpretati secondo le loro caratteristiche specifiche.

Entro la parentesi tecnica o di tregua è intervenuto un primo mutamento sistemico: l'area di legittimazione, che ricomprende le forze in grado di adottare una intesa pro-sistema nelle giunture critiche (e quindi Pd e Fi), si è allargata sino al M5S (dall'originario no ad ogni alleanza, il non-partito approda alla disponibilità a sostenere qualsiasi intesa di governo) e alla Lega (con i suoi contorcimenti propagandistici il capitano è stato indotto dagli amministratori del nord a una prova di responsabilità). E dal campo della legittimazione è esclusa solo la formazione di Giorgia Meloni che rimane la sola forza anti-sistema ma lo fa per una vocazione autonoma all'alienazione politica.

I rischi (di un eterno equilibrio centrista) che scandiscono il tempo del governo di larga intesa sono evidenti ma essi non sembrano giustificare l'invito del foglio di De Benedetti a mandare tutto all'aria. L'abbraccio trasformista che tutti coinvolge nella cogestione governativa, presenta dei risvolti sistemici che si sono comunque accumulati. Dopo la compartecipazione al governo occorre riprogettare su basi nuove le condizioni per il rilancio di uno schema destra-sinistra oltre la bonaccia trasformista.

Alle origini delle emergenze e delle soluzioni di tregua c'è la mancanza, se non di un partito borghese-conservatore, di una coalizione politica in grado di interpretare anche gli interessi di classe medi del capitale, cioè non di proteggere una singola azienda con un partito personale-patrimoniale o di accennare alla rappresentanza di interessi ristretti del mondo della microazienda del nord.

Gli interessi medi di classe, caduta l'influenza egemonica della grande impresa, tramontati i grandi partiti di mediazione, sono trascurati dal momento populista che tutti contagia. Per questo le considerazioni di sistema o della accumulazione nel lungo periodo vengono imposte ai micro-partiti solo con le soluzioni apparentemente tecniche. Per la pressione dei vincoli di sopravvivenza del meccanismo economico, le parentesi tecniche (che tali non sono affatto: hanno un forte connotato economico-sociale) spingono ad adottare misure di razionalizzazione secondo una prospettiva più lunga di valorizzazione.

Il momento populista vede la prevalenza, in ogni formula di governo adottata negli ultimi anni, di politiche economiche ristrette che, per ragioni di scambio tra consenso particolaristico e misure legislative e fiscali favorevoli, urtano con le esigenze di sistema misurate nel medio-lungo periodo. Lo squilibrio tra politica ed economia, tra coalizione sociale e formule politiche, sembra il dato genetico della crisi di sistema che viene tamponata con i governi a composizione tecnica che sono ritenuti dalle élite, inserite in un contesto istituzionale-relazionale europeo ma gracili nel consenso effettivo, in grado di interpretare le istanze sistemiche del capitale.

Il governo gialloverde (cogestione per contratto tra politiche di redistribuzione e miraggi di flat tax) vedeva all'opera una maggioranza votata alla decrescita e quindi tale da ampliare i pericoli di caduta nella perifericità per un sistema industriale vulnerabile. Anche lo Stato sussidiario inseguito dalla coalizione giallorossa si configurava come una sorta di "patto tra gli improduttori" che distribuiva risorse ma a debito e quindi sotto il ricatto di investitori internazionali.

I governi Conte I e II sono saltati, ed entrambe le formule adottate nel corso della legislatura sono implose, perché le ipotesi politiche perseguite dai contraenti erano diventate socialmente e economicamente insostenibili. Sussidi elargiti nella decrescita di una stagnazione trentennale, consumo e ozio creativo nell'onda della de-industrializzazione e della differenziazione territoriale possono attrarre i voti degli esclusi, non garantiscono però la crescita che solo può rendere sostenibili i progetti redistributivi, gli investimenti, le politiche industriali. E quindi i crampi del sistema, al cospetto di reazioni negative degli operatori finanziari che si trovano dinanzi a politiche di spesa a debito, sollecitano un intervento esterno necessario per la sopravvivenza del meccanismo capitalistico sempre più interconnesso.

Per la sua conclamata inefficienza, e per i suoi costi elevati che ostacolano l'innovazione e le politiche espansive, il populismo sembra in ogni istante sul punto di sparire e invece l'onda antipolitica si rialimenta ogni volta con vecchi o nuovi interpreti. Questo accade perché la mediazione politica stenta a ricomparire e il virus del populismo come metodo di (mal)governo attecchisce ovunque, persino nella Cgil, che, accantonando la salutare cultura del conflitto di classe, è costretta ad approdare a una simbologia populista (sindacato di strada, custode dei diritti, welfare aziendale) indifferente ai nodi della innovazione e della crescita.

Se attorno alla tregua tecnica, che in realtà ridisegna le condizioni di base per la ripartenza del meccanismo capitalistico ossificato da trent'anni, il sistema dei partiti e dei soggetti sociali è lasciato al suo stato di fluidità non ci sono concrete speranze: il populismo ritorna dopo l'illusione di un accantonamento momentaneo della fuga nella irrazionalità. Il patto "sussidiario" Pd-M5S e la destra securitaria nelle sue attuali leadership appaiono in evidente contrasto con le esigenze di un governo del moderno capitalismo degli algoritmi.

Per come sta interpretando il suo ruolo, Draghi sembra consapevole dei limiti delle precedenti esperienze dei governi senza formula politica. Se si trasforma in Monti, e scambia davvero il governo per una questione tecnica che nel segno di un neo-illuminismo celebra la sua superiorità sulle volgari aspettative delle parti sociali, allora non ci sono alternative: Salvini e Meloni possono continuare nel duello per prendere le redini.

Anche lo spettro di Ciampi deve essere però evitato per scongiurare che, dopo il lavoro di emergenza condotto dal "super tecnico" che risana il capitalismo italiano, si presenti ancora una volta il comico a proseguire il tempo infinito del populismo che ha quale causa la decrescita economica e poi, con i suoi gesti nelle istituzioni, la conferma come un dato oggettivo inalterabile.

Dopo l'abilità politica mostrata da un pragmatico Draghi, diventa difficile immaginare che la maggioranza del paese continuerà in futuro a rimanere incantata dalle suggestioni pistolere di Salvini o dalle battaglie di libertà di contagiare intraprese da Giorgia Meloni sulle note dei filosofi della biopolitica egemoni nei fogli della Gedi in rivolta contro la democrazia totalitaria ed emergenziale. Anche le lotterie degli scontrini e i bonus monopattini sembrano cose d'altri tempi. Gli interessi compositi di un paese industriale non sono tali da lasciarsi a lungo trascinare nei luoghi mitici delle semplificazioni populiste (bonus, sicurezza). E però questo salto richiede politica, non è un dato scontato.

Sinora Draghi ha mostrato che è possibile governare senza lo spartito di uno storytelling e al riparo della dittatura della comunicazione ingannevole. Per il ripristino del principio di realtà c'è bisogno però di una ricostruzione del sistema politico (e di un sindacato del conflitto). Nel Pd è invece forte l'investimento per Conte e dunque il proposito di lasciare Draghi per strada, come accadde con Ciampi, è evidente.

Solo attorno all'esperimento Draghi si possono ridefinire le nuove culture politiche. La sua riforma-ristrutturazione del capitalismo italiano potrà favorire anche la ridefinizione di una moderna sinistra del conflitto e della mediazione secondo un paradigma che il Pd ha smarrito. Senza cultura politica il Pd ha rinunciato a rappresentare il lavoro stimolando al contempo la formazione di nuove forze produttive (con meno del 60 per cento di popolazione attiva, 15 punti sotto la Germania, è ardua ogni politica redistributiva o destinazione di risorse per beni pubblici e comuni).

Solo il ristabilimento delle cornici della crescita, e di una economia con ritrovata competitività, consente una ripresa del grande conflitto sociale e politico per quella che Marx chiamava "la modesta magna charta del lavoro" (salute, istruzione, tempo, salario). Sono problemi rilevanti al cospetto dei quali evidente appare l'anacronismo di una sinistra senza pensiero che molla Draghi perché scambia Conte per un socialista liberale e il suo padre Pio per un teologo della liberazione.

Ridefinizione

La riforma del capitalismo italiano intrapresa da questo governo potrà favorire anche la ridefinizione di una moderna sinistra del conflitto e della mediazione, paradigma smarrito dal Pd

Nella foto
Giuseppe Conte

SOTTO ACCUSA LA MINISTRA DELL'INTERNO

GREEN PASS, SCOPPIA IL PASTICCIO DEI CONTROLLI

→ Secondo Lamorgese non spetterebbero né ai gestori dei locali, né alla polizia. Draghi irritato. Si attende una circolare del Viminale che chiarisca, intanto i no pass festeggiano...

Claudia Fusani

La pezza serale, la circolare del ministero dell'Interno, non spegne l'incendio che da 48 ore ha messo sulla graticola il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese "colpevole" due volte: per aver messo sul tavolo il dossier della cittadinanza; per aver detto che il controllo del green pass nei ristoranti non può essere a carico dei gestori e neppure dei poliziotti che hanno altro e di più importante da fare. «Scriveremo tutto in modo chiaro nella circolare di attuazione del provvedimento» ha annunciato lunedì il ministro. Solo che pare che al Viminale siano "impazziti" per mettere in piedi una circolare che non smentisca nessuno degli attori primari di questa faccenda. I tecnici hanno dovuto combattere con sofismi figli di questa stagione. Ad esempio: «Il Dpcm è chiarissimo ma la richiesta di documenti da parte di un non pubblico ufficiale necessita di una norma primaria». Peccato che il Garante della privacy abbia detto il contrario in determinate situazioni.

Sullo ius soli la proposta del ministro Lamorgese è di buon senso ma alza prevedibili muraglie con Lega e partiti di centrodestra: «Non se ne parla, le priorità sono altre: salute, lavoro e sicurezza». Anche sui controlli del Green pass nei ristoranti il ministro dice cose di buon senso che sottintendono il senso di responsabilità di ciascuno di noi ma vanno anche a toccare l'argomento più divisivo in questa calda estate alle prese ancora con la pandemia. Di conseguenza arma le tifoserie di favorevoli e contrari. Con tutto quello che ne consegue di polemiche, attacchi, ironie e sarcasmi. Un inciampo che il premier Draghi avrebbe volentieri evitato visto che ci sono già altri dossier divisivi sul tavolo al rientro dalle brevi vacanze: il terzo decreto sul green pass, quello su lavoro e trasporti; i decreti sulla riforma del fisco e sulla concorrenza; la riforma della giustizia in Senato; i provvedimenti sul lavoro, dalla riforma del reddito di cittadinanza a quella degli ammortizzatori che è ancora in alto mare per via soprattutto delle coperture.

E infatti sarebbe stato il premier ieri a parlare al telefono con la ministra Lamorgese invitandola - qualcuno al Viminale parla anche di "toni seccati" - a chiarire quanto aveva detto qualche ora prima. E a scrivere una circolare che non smentisse lo spirito del strumento green pass e al tempo stesso ne tutelasse la funzione e l'efficacia: garantire standard di vita "normali" seppur conviventi con la pandemia. Detta meglio: non chiudere più le attività, tutelare la salute e invitare il più possibile i cittadini a vaccinarsi.

Il fatto è che la ministra - un tecnico senza cappelli politici al netto di una stima particolare da parte del Quirinale - quando ha parlato è riuscita nell'impresa di scontentare un po' tutti: governo, maggioranza e persino le sue truppe, gli uomini e le donne della Polizia di Stato. E ha fornito materia prima alle opposizioni che non vogliono il green pass. E a quei pezzi di Lega - si parla di una ventina di parlamentari - che hanno già detto che non lo voteranno. Claudio Borghi in testa.

Così come altri provvedimenti legati alla pandemia, anche il green pass ha avuto da subito sostenitori e detrattori e il governo ha faticato non poco a spiegarne il vero significato. Le opposizioni e alcune categorie commerciali sono subito andate a nozze sull'applicazione. Come si controlla? Chi controlla? Il tutto tra ristoratori in parte collaborativi e in parte no.

In questa situazione lunedì pomeriggio la ministra ha parlato. E ha detto in sostanza che «i gestori dei locali dovranno controllare con l'apposita app solo il green pass. Non possiamo pretendere che facciano i poliziotti e quindi non possiamo pretendere che chiedano i documenti di identità quando verificano il possesso del green pass». D'altra parte, ha aggiunto la ministra, «non possiamo neppure pensare che venga svolto dalle forze di polizia perché significherebbe distoglierle dal loro compito prioritario che è garantire la sicurezza». Quindi né i gestori né i poliziotti. I controlli saranno fatti "a campione". Che è come dire ammettere che no possono essere fatti. Hanno gioito Confcommercio e Confesercenti. «Resa del governo sul green pass: impossibile fare controlli» ha potuto titolare *La Verità* che non aspettava altro che questo autogol.

«A dir poco perplessi» sono rimasti i funzionari di polizia, coloro che devono dare applicazione alla norma. «I gestori possono controllare i documenti degli avventori. L'esperienza comune - spiegano fonti dell'Associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) - dimostra come non si debba essere poliziotti per chiedere un documento. Non lo sono i tabaccai che devono evitare di vendere le sigarette ai minori, i cassieri del supermercati o i baristi che non possono vendere alcolici ai minori. E anche al cinema se il film è vietato o se si vuole aderire a prezzi scontati per gli over 65 il documento viene chiesto e mostrato serenamente. Potremmo fare tanti esempi».

È chiaro quindi che il problema non è giuridico ma "politico e di opportunità". Il che provoca "sconcerto" dopo la perplessità iniziale. «Escludere i gestori dei locali dalle verifiche dei clienti - spiega ancora l'Anfp - va in direzione opposta e contraria a quel principio di sicurezza partecipata che ormai da anni è alla base del sistema sicurezza e per cui ciascuno fa la propria parte per costruire un sistema più sicuro». Vedi gli steward negli stadi o negli eventi con grande afflusso di pubblico o la sicurezza negli aeroporti. «Questa inversione di tendenza anche culturale - aggiungono - è ancora più pericolosa in un periodo di conflittualità sociale come quello che stiamo vivendo. È evidente a tutti come la pandemia ed i provvedimenti connessi al suo contenimento siano diventati elementi fortemente divisivi tra le forze politiche e soprattutto tra le persone. In un contesto del genere, in un periodo in cui sono quotidiani gli interventi delle forze dell'ordine per far rispettare le regole anti assembramento e altrettanto quotidiani sono gli attacchi alle forze di polizia, scaricare i controlli nei ristoranti solo sulle forze dell'ordine ci appare francamente inopportuno».

Il timore adesso è che questo pasticcio di parole «vanifichi gli effetti del Green pass almeno sui ristoranti». Chi fa cosa? E che reazioni ci saranno visto che non c'è chiarezza neppure nel decisore politico? «Perché delle due l'una - conclude l'Anfp - o i controlli saranno così sporadici da essere una farsa, oppure saranno fonte di ulteriori tensioni e di riduzione nel contrasto alle diverse forme di criminalità per cui è necessario essere poliziotti». Chissà se la circolare riuscirà ad evitare l'autogol.

Nella foto
Luciana Lamorgese

MOLESTIE SESSUALI, CUOMO SI DIMETTE PER EVITARE L'IMPEACHMENT

→ Il governatore dello Stato di New York travolto dalle accuse di 11 donne. Al suo posto la vice

Vittorio Ferla

Alla fine, Andrew M. Cuomo si dimette. Non sono bastati tre mandati come governatore di New York, né il credito accumulato nella lotta contro il coronavirus (e contro le mattane di Trump). Le accuse di molestie sessuali formulate da 11 donne e raccolte in una indagine dello stato di New York - insieme alla scoperta dei suoi tentativi di mettere a tacere, screditandola con la stampa, Lindsey Bolan, la prima delle sue accusatrici - sono state letali. «Sprecare energie in distrazioni è l'ultima cosa che il governo statale dovrebbe fare. E non posso esserne la causa», spiega Cuomo nel video in cui annuncia il passo indietro. «Date le circostanze, il modo migliore in cui posso aiutare ora è farmi da parte e lasciare che il governo torni a governare», conclude. Senza dubbio, una sconfitta schiacciante e disonorevole, ma una scelta necessaria per evitare l'impeachment che l'assemblea dello stato avrebbe avviato a breve e che lo avrebbe visto sicuramente capitolare. In questi mesi, Cuomo aveva cercato di difendersi dalle numerose accuse, negando di aver toccato le sue collaboratrici in modo improprio e giudicando l'accusa di molestie come una interpretazione errata di uno stile affettuoso e cameratesco. «Nella mia mente, non ho mai superato il limite con nessuno, ma non mi rendevo conto fino a che punto il confine fosse stato ridisegnato», spiega Cuomo. «Ci sono cambiamenti generazionali e culturali che non ho considerato fino in fondo e il mio comportamento non può avere scuse». La scelta di Cuomo è stata definitivamente presa dopo i suggerimenti del suo avvocato, Rita Glavin, e, soprattutto, costretta dall'isolamento politico in cui era precipitato: aveva perso il sostegno del presidente Biden, dei due senatori democratici dello stato e della maggior parte della delegazione del Congresso di New York. Allo stesso modo, ha pesato il clamoroso tonfo nei consensi. I sondaggi di questo mese della Quinnipiac University rivelano che il 70 percento degli elettori newyorchesi voleva le dimissioni del governatore, compreso il 57 percento dei democratici. Il 54% degli intervistati crede alle accuse delle donne molestate e ritiene Cuomo colpevole. «Penso che il governatore abbia fatto la cosa giusta», ha detto per esempio la senatrice Kirsten Gillibrand a Capitol Hill dopo il suo annuncio. «E voglio solo elogiare le donne coraggiose che si sono fatte avanti. Non è stata una cosa facile da fare». Il presidente della commissione giudiziaria dell'Assemblea di New York, Charles D. Lavine, ha dichiarato lunedì che potrebbero esserci motivi fondati per continuare l'iniziativa di impeachment contro Cuomo anche nel caso di dimissioni: in caso di impeachment, infatti, all'ormai ex governatore verrebbe negata ogni possibilità di ricoprire nuovamente la carica a New York. In ogni caso, le dimissioni saranno effettive tra 14 giorni. Per quella data sarà praticamente chiusa la carriera politica di questo vero e proprio "principe ereditario" di una importante dinastia politica americana. Andrew è infatti il figlio di Mario, già governatore di New York ai tempi di Ronald Reagan e faro della sinistra dell'East Coast. Cuomo sarà sostituito dalla vicegovernatrice Kathy Hochul che diventerà così la prima governatrice di New York e resterà in carica fino alla fine del mandato, nel novembre 2022.

DA DUE ANNI AGLI ARRESTI

NIENTE LIBERTÀ, PITTELLI DEVE MARCIRE AI DOMICILIARI

→ È l'unico politico rimasto dell'inchiesta Rinascita Scott di Gratteri, che contro di lui ha non prove ma un forte risentimento. Più che a una misura cautelare, siamo davanti a un sequestro di persona

Tiziana Maiolo

Non lo mollano, è socialmente pericoloso e va bastonato. Magari solo perché Giancarlo Pittelli è un bravo avvocato e si è un po' messo contro un procuratore permaloso che dietro l'aspetto bonario maschera anche qualche rancore. O magari perché è l'unico politico rimasto nelle maglie dei tanti flop delle inchieste di Calabria. Fatto sta che ormai a quasi due anni da quella notte del 19 dicembre del 2019 in cui Nicola Gratteri condusse un rastrellamento con la richiesta di manette per 334 calabresi, ancora il tribunale del riesame di Catanzaro rifiuta di rendere libero l'avvocato Giancarlo Pittelli. Pare un sequestro di persona. Lo tengono ai domiciliari non perché abbia ucciso o rapinato o stuprato. E neanche perché sia sospettato di qualcuno di quei reati da "spazzacorrotti" che piacciono tanto ai tanti giacobini che siedono in Parlamento. No, lui deve stare in ceppi, anche se domiciliari (ma i primi dieci mesi li ha passati in isolamento, galera tosta, a Nuoro, proprio un luogo comodo da raggiungere per familiari e difensori) perché sospettato di aver letto e raccontato ai propri assistiti il contenuto del verbale secretato di un "pentito". Cioè, stiamo parlando di quelle scartoffie che qualunque cronista giudiziario legge e conosce ogni giorno del suo lavoro in tribunale. Perché le carte, e le intercettazioni e le testimonianze, hanno la bella abitudine di "sfuggire" dalla proverbiale riservatezza dei pm e marciare verso le edicole, le tv e i social. Però se le vede un avvocato, vuol dire che è un mafioso.

Ma del fatto che Giancarlo Pittelli abbia avuto in mano quelle carte, le abbia lette e poi promesse e infine raccontate al suo assistito, il boss della 'ndrangheta Luigi Mancuso, non solo non c'è alcun indizio, ma anzi c'è la prova del contrario. Ci sono le captazioni del trojan inserito nel suo cellulare, per esempio. In uno lui dice al suo interlucutore: «Io non posso dare consigli al mio cliente Mancuso perché non so che cosa potrà dire su di lui il collaboratore». E in un'altra, in cui si parla ancora della deposizione del pentito Andrea Mantella, il legale afferma: «Non ho i verbali». Ci credereste? Una manina, nei provvedimenti degli inquirenti, aggiunge "ancora". Come a dire: non mi sono ancora stati consegnati, ma li aspetto. Peccato però che una perizia, fatta disporre dagli avvocati Salvatore Stajano e Guido Contestabile, dimostri che nella trascrizione quell' "ancora" non c'è. Quindi rimane in fatto che l'avvocato non aveva la deposizione del "pentito".

Del resto, negli anni trascorsi dal 1981 (data in cui Pittelli ha iniziato ad avere come cliente il boss Mancuso) fino al momento del suo arresto, tra lui e l'assistito ci sono state almeno un migliaio di conversazioni telefoniche, la gran parte delle quali è agli atti del processo. Sono tutte coperte dal segreto previsto dal codice per quel che riguarda i colloqui tecnici tra difensore e assistito, ma gli inquirenti ne hanno avuto accesso. Hanno mai trovato la prova del reato contestato all'avvocato Pittelli? Assolutamente no, perché la prova non c'è.

Pure Giancarlo Pittelli continua a essere bastonato. A ogni ricorso - al riesame, in Cassazione - un'aggiustatina al reato e agli indizi che dovrebbero sorreggerlo, ma quell'aggravante mafiosa resta, anche se solo sulla questione del verbale "violato". Quasi che in terra di Calabria la professione di avvocato non fosse legittima, o che si dovessero difendere solo gli innocenti.

Ma in quella regione c'è questo procuratore intoccabile, che si esibì in quella conferenza stampa del 20 dicembre di due anni fa, dopo quel blitz chiamato "Rinascita Scott" che gli verrà distrutto in gran parte dai giudici di vari livelli, tanto che sarà costretto a inventarsene subito un altro dal nome bizzarro "Imponimento". Quel procuratore aveva subito detto che «Pittelli era l'anello di congiunzione tra il mondo di sopra e il mondo di sotto, il raccordo tra la mafia e la società civile, tra la mafia e la massoneria». Gli aveva fatto eco il Gip, parlando di «Giano bifronte, Parca della nuova era».

E poi giù con mazzate che rasentavano il ridicolo. Come quando si contestava all'avvocato, che difende il suo assistito dal 1981, una certa familiarità, tanto che i due si davano del "voi", come se al sud d'Italia questo non fosse una cosa normale. Oppure il fatto che la moglie di Mancuso, parlando al telefono con l'avvocato, gli chiedesse notizie sulla sua famiglia. Cose così. Come l'elenco degli "indizi" messi insieme da procura e gip nell'ordinanza di custodia cautelare, sempre per dimostrare che il rapporto di "familiarità" tra legale e assistito dimostrava l'appartenenza del primo alla cosca. Si accusa Pittelli di aver raccomandato la figlia di Mancuso per un esame all'università, cosa non vera. Poi di aver chiesto aiuto ai medici di Catanzaro per un bambino affetto da leucemia, e anche di aver segnalato a Mancuso il nome di un cardiologo, piuttosto che l'indirizzo di un'enoteca dove vendevano una certa marca di champagne. Tutto questo condimento, mescolato al punto vero dell'accusa, la questione dei verbali del "pentito".

C'è da domandarsi che cosa stia dietro a tanto accanimento, da non concedere la libertà dopo due anni. C'è il timore che Pittelli espatrii o che ripeta il reato, essendo tra l'altro sospeso dall'Ordine degli avvocati? E quali prove potrebbe ormai inquinare? È pur sempre un cittadino in attesa di giudizio. magari invece la realtà è più semplice. E da più parti continua a esserci un certo timore reverenziale nei confronti del Grande Accusatore, il procuratore Nicola Gratteri. Intanto occorre ricordare che né lui né il gip probabilmente in futuro potranno fare quella dichiarazione nei confronti di nessun indagato o imputato, come hanno fatto con Pittelli, dopo che l'Italia ha aderito alla dichiarazione europea sulla presunzione di innocenza. E poi c'è un'altra storia da raccontare, anche se si basa sulla testimonianza di una persona che non c'è più, il direttore del quotidiano online "Corriere di Calabria" Paolo Pollichieni. Il giornalista, che aveva un buon rapporto con il procuratore, avrebbe riferito a Pittelli che il dottor Gratteri aveva una sorta di rancore nei suoi confronti, tanto che lo definiva «massone e amico dei Mancuso». Prima di morire (il 7 maggio del 2019), Pollichieni avrebbe dettto a Pittelli che Gratteri lo avrebbe arrestato perché era responsabile di «aver scritto o detto qualcosa sullo stesso pm». Giancarlo Pittelli si è arrovellato a lungo su queste dichiarazioni, tanto da aver steso un promemoria difensivo, che gli è stato poi sequestrato nel suo studio dopo l'arresto. Si era poi ricordato di una sua eccezione di inutilizzabilità presentata al gup di Reggio Calabria in cui accusava il fatto che c'erano stati dei falsi nell'acquisizione di chat con sistema criptato. Possibile che Gratteri si sia offeso perché accusato di falsificazione? Possibile sì, se è vero quel che si dice sul suo carattere apparentemente cordiale ma in realtà ombroso e suscettibile. Storie di Calabria, che si intrecciano a vicende giudiziarie. Come quell'intercettazione del 2018 in cui l'avvocato Pittelli parla con un collega del suo studio e riferisce un'altra "dritta", che viene da un collaboratore di fiducia del procuratore capo di Catanzaro, il maresciallo D'Alessandro. Anche lui gli avrebbe riferito che Nicola Gratteri aveva del "risentimento" nei suoi confronti.

Storie di Calabria, appunto. Come i tanti fallimenti, le tante inchieste demolite dai giudici dopo che erano state presentate alla stampa, ogni volta, come la definitiva spallata alla 'ndrangheta. Di politici come Pittelli, che è stato anche deputato per tre legislature, nelle mani il procuratore Gratteri non ne ha quasi più. E Pittelli è sempre un boccone prelibato. Poi ci sono le suscettibilità e i rancori, un po' come pizzi e vecchi merletti...

Il verbale

L'avvocato, che è stato deputato per tre legislature, continua a essere bastonato. A ogni ricorso, danno un'aggiustatina al reato, ma resta l'aggravante mafiosa, fondata su un verbale violato. Violazione che avviene spesso da parte dei mass media

Nella foto in alto
Giancarlo Pittelli

A sinistra
Nicola Gratteri

Comune di Bellaria Igea Marina

Avviso di gara - CIG 8858088576

Il Comune di Bellaria Igea Marina, Piazza del Popolo 1, 47814 Bellaria Igea Marina (Rn) tel: 0541 343711, www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it , pec: pec@pec.comune.bellaria-igea-marina.rn.it , indice una gara aperta telematica sul sistema SATER per il servizio di refezione scolastica per le scuole primarie e materne del comune di Bellaria Igea Marina per il triennio 2021/2024 più opzioni - Luogo di esecuzione: Bellaria Igea Marina - Durata 3 anni con opzioni - Lotto unico - Base d'asta €1.866.000,00 , opzioni € 3.109.000,00, totale € 4.975.000,00 al netto di Iva da aggiudicarsi con offerta economicamente più vantaggiosa; Termine ricezione offerta: ore 23:59 del 26/08/2021. Documenti di gara ai link:; https://intercenter.regione.emilia-romagna.it/servizi-imprese/bandi-altri-enti/bandi-e-avvisi-altri-enti; https://www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it/comune/cms/page/atti-bandi_citygov/.

Il Dirigente: **Dott. Ivan Cecchini**

A.R.C.A. NORD SALENTO

Appalto aggiudicato
CUP H81F18000660002 - CIG 8542522828

A.R.C.A. Nord Salento Via Casimiro 21, 72100 Brindisi ITF44 Tel: 0831225711Fax: 0831597852 www.arcanordsalento.it info@arcanordsalento.it info@pec.arcanordsalento.it con determinazione n. 181 del 19/03/2021 ha affidato lavori di recupero strutturale ed efficientamento energetico del fabbricato di E.R.P. del quartiere C.E.P. Paradiso di Brindisi, denominato Lotto 16, ubicato tra Via Ugo Betti e Piazza Salvatore di Giacomo CPV: 45453000-7. Procedura aperta ai sensi dell'art.60 del D. Lgs. n. 50/2016 e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 95 - c.3 lettera b-bis del Dlgs 50/2016), tramite la piattaforma telematica http://www.empulia.it Aggiudicatario: Mello S.R.L. (P. IVA: 04300440759). Importo di aggiudicazione: € 1.173.970,10 di cui € 88.120,45 per oneri della sicurezza, oltre IVA.

Il Direttore
Geom. Vittorio Serinelli

I GRILLINI CHIEDONO UNA SUPER PROCURA. DEL TUTTO INUTILE

PIÙ MANETTE! LO SLOGAN M5S NON FERMA LE MORTI BIANCHE

Astolfo Di Amato

→ L'ennesima vittima è Alessandro Tosciano, 47enne di Manfredonia ucciso da una lastra di cemento. Ma di prescrizioni e scartoffie burocratiche l'Italia abbonda: occorrono semmai più prevenzione e controlli mirati

Scartoffie e manette. È questa la risposta ai dati resi pubblici dall'Inail sugli infortuni sul lavoro. Nei primi sei mesi del 2021 le denunce di infortunio sono state 266.804, di cui 538 con esito mortale. In buona sostanza tre al giorno, inclusi sabati e domeniche. L'orribile lista ha continuato ad allungarsi nel mese di luglio. Le ultime vittime sono state Alessandro Rosciano, 47 anni, di Manfredonia, schiacciato da una lastra di cemento, e Simone Valli, giovanissima guardia venatoria di Sondrio, precipitato in un dirupo. La morte di alcuni, si pensi a Luana D'Orazio o a Laila El Harim, ha lasciato uno strascico di doloroso sgomento collettivo, mentre la morte di altri è subito scomparsa, assorbita dal buco nero del numero complessivo delle vittime sul lavoro, finendo con il non fare neppure scandalo. Quel numero complessivo, tuttavia, è, come si è visto, così alto da costituire esso stesso motivo di scandalo.

Di fronte a questa mattanza, quale la proposta? Il M5s, dando corpo a una idea del magistrato Bruno Giordano, oggi direttore capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, ha depositato al Senato una proposta per l'istituzione di una Procura Nazionale del Lavoro. Si tratterebbe di un organismo specializzato sulle tematiche del lavoro, «che potrebbe assumere, insieme agli altri organi preposti, un ruolo centrale in relazione alla sicurezza dei luoghi di lavoro e nella lotta al caporalato e al lavoro irregolare» (così, il senatore 5 Stelle Iunio Valerio Romano, vicepresidente della Commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia).

Se dalle proposte si passa all'esistente, si deve registrare che il testo legislativo fondamentale è il T.U. sulla salute e sulla sicurezza sul lavoro, contenuto nel d.lgs 9 aprile 2008, n. 81 e oggetto di numerose successive integrazioni e modifiche. Si tratta di un testo di difficile comprensione, che si segnala per un numero irragionevole di adempimenti burocratici e per la previsione di un numero sterminato di reati, che si vanno ad aggiungere a quelli previsti dal codice penale. Nel caso di infortuni sul lavoro, poi, il d.lgs. n. 231 del 2001 prevede l'applicazione di pesanti sanzioni anche all'ente datore di lavoro.

Non si può dire, dunque, che in Italia manchi un robusto presidio normativo a tutela della sicurezza del lavoro. Se, poi, dalle norme si passa a considerare i repertori di giurisprudenza, si deve rilevare che in questa materia numerosissimi sono sia i procedimenti e sia le condanne. Difficilissimo, inoltre, trovare sentenze di prescrizione per le ipotesi più gravi, atteso che i termini sono in questo caso raddoppiati. Perché, allora, di fronte a un apparato legislativo certamente non debole e a una repressione penale, di cui non si può mettere in dubbio l'effettività, l'unica idea che viene affacciata è quella di più manette? Evidentemente, per l'incapacità di affrontare i problemi. L'idea delle manette finisce così con l'essere la panacea di ogni problema. Soluzione, viceversa, del tutto insoddisfacente se lo scopo è quello di impedire il verificarsi della tragedia. Quest'ultimo scopo richiederebbe ben altro: una efficace attività di prevenzione. Per realizzare la quale sarebbe necessario muovere, innanzi tutto, da una comprensione più accurata del fenomeno: quale è la sede di elezione degli infortuni sul lavoro? La grande impresa o l'impresa medio piccola? L'impresa sana o quella in difficoltà economica? Già questa prima analisi consentirebbe di dare all'attività ispettiva una efficacia molto maggiore.

A sua volta, una attività ispettiva adeguata dovrebbe riguardare soprattutto la tecnologia impiegata e non i timbri e le scartoffie presenti in azienda. E, conseguentemente, il personale ispettivo dovrebbe avere una preparazione prevalentemente tecnica, prima ancora che burocratica. Inoltre, il tema della spesa per la prevenzione non potrebbe essere oggetto di incentivi fiscali, e in alcuni casi di specifici finanziamenti pubblici, specie per le imprese economicamente più deboli?

Infine, vi è un aspetto decisivo per il raggiungimento di una adeguata consapevolezza collettiva dell'importanza del tema della sicurezza del lavoro. Il primo a dover dare l'esempio dovrebbe essere lo Stato. Ma, purtroppo, in Italia non è così. Scuole, università, ospedali troppo spesso sono luoghi nei quali le misure di sicurezza sono approssimative e insufficienti. Ecco, allora, che una risposta adeguata ai problemi della sicurezza sul lavoro dovrebbe muovere, invece che dalla solita evocazione delle manette, innanzitutto da una decisa attenzione ai problemi della prevenzione e, inoltre, dalla attuazione puntuale delle misure di sicurezza nella organizzazione del lavoro in primo luogo in tutte le sedi pubbliche.

MISTERO LOGGIA UNGHERIA CHI SE NE OCCUPA A MILANO?

Paolo Comi

→ Poco dopo l'intervista a Piazza Pulita che scatenò un polverone, Amara fu subito arrestato. A giudicare dalla reazione di Davigo qualcosa di vero nelle rivelazioni c'era. Ma Greco andrà in pensione a breve. E Pedio...

Ora che la Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha bocciato la richiesta di trasferimento del pm Paolo Storari, ci sarà una svolta nelle indagini sulla Loggia Ungheria? Storari era finito nel mirino del procuratore generale della Cassazione Giovanni Salvi, titolare del potere disciplinare nei confronti delle toghe, per aver consegnato in maniera del tutto irrituale i verbali di interrogatorio dell'avvocato Piero Amara all'allora consigliere del Csm Piercamillo Davigo. Il pm allievo prediletto di Ilda Boccassini aveva interrogato Amara, insieme alla vice del procuratore di Milano, Laura Pedio, per diversi giorni verso la fine del 2019.

Nelle sue lunghe deposizioni Amara, sentito inizialmente sul falso complotto nei confronti dell'Eni, aveva anche svelato l'esistenza di questa Loggia, una sorta di nuova P2, composta da magistrati, professionisti, imprenditori, alti esponenti delle forze dell'ordine. Lo scopo della Loggia, come affermato da Amara, sarebbe stato quello di pilotare i processi e condizionare le nomine dei magistrati e dei vertici dello Stato. Il resto della storia è noto. Storari avrebbe voluto fare accertamenti, procedendo subito con almeno otto iscrizioni sul registro degli indagati, per verificare la fondatezza di quanto dichiarato da Amara. I suoi capi, Greco e Pedio, sarebbero invece stati di diverso avviso. Amara, da quanto risulta, aveva fatto una settantina di nomi di appartenenti alla Loggia, fra cui quelli di due consiglieri del Csm in carica: Marco Mancinetti e Sebastiano Ardita. Vista "l'inerzia" dei vertici della Procura di Milano, Storari avrebbe allora deciso di consegnare i verbali di Amara a Davigo, allora potente consigliere del Csm, affinché fosse posto a conoscenza di quello che stava accadendo alla Procura di Milano. I verbali di Amara finirono, poi, nelle mani di due giornalisti del Fatto e di Repubblica, che non vollero pubblicarli per "non compromettere" l'indagine. Anzi, denunciarono quanto accaduto. La "postina" sarebbe stata Marcella Contraffatto, la segretaria di Davigo, che Storari sembra avesse voluto intercettare ed arrestare. La donna è attualmente sotto indagine, come Storari e Davigo, accusati di rivelazione del segreto. Il Csm, dopo aver sospeso dal servizio la ex segretaria di Davigo, pare avesse deciso di licenziarla, salvo poi ripensarci. Essendo, dunque, rimasti tutti al proprio posto, tranne Davigo che per raggiunti limiti di età è andato in pensione lo scorso ottobre, sarebbe interessante sapere che fine hanno fatto le indagini sulla Loggia Ungheria, e quindi se è esistita veramente o se sia sta una invenzione calunniosa di Amara per chissà quale fine. Dalla reazione di Davigo, che aveva messo a conoscenza di questi verbali mezzo Csm, parrebbe che un qualche fondamento ci possa essere. Un magistrato esperto come l'ex pm di Mani pulite che in vita sua avrà letto chissà quanti esposti e denunce, si presume sappia distinguere se una notizia è bufala o meno.

I verbali di Amara sono nel fascicolo sul falso complotto Eni. Il fascicolo è stato iscritto nel 2017 e risulterebbe essere pendente. Qualche mese fa era girata la notizia che Francesca Nanni, procuratrice generale di Milano, volesse avocarlo visto il tempo trascorso senza che la Procura avesse preso una determinazione. Ma poi, anche in questo caso, non si è più saputo nulla.

Non è dato sapere, alla luce degli ultimi sviluppi, chi si occuperà di indagare sulla Loggia: Storari o Greco e Pedio che volevano cacciarlo. Se Greco a novembre andrà in pensione, Pedio è destinata a rimanere. Una situazione che non potrà non creare imbarazzo, soprattutto dopo che Storari ha affermato che la linea dei vertici della Procura di Milano prevedeva di "salvaguardare" Amara da possibili indagini per calunnia, in quanto sarebbe tornato utile come teste in altri processi. Amara alla fine dello scorso mese di maggio fece una lunga intervista, accennando alla Loggia Ungheria, durante la trasmissione Piazza Pulita condotta da Michele Formigli su La7. Qualche giorno dopo venne arrestato dalla Procura di Potenza per corruzione in atti giudiziari. Messo in libertà per aver fornito ampia collaborazione ai pm lucani, è stato quasi subito riarrestato in quanto, per una precedente condanna, il Tribunale di sorveglianza di Roma aveva respinto la sua richiesta di affidamento.

Adesso si trova nel carcere di Orvieto. In silenzio. Palamara la scorsa settimana su questa vicenda ha tirato fuori il classico pizzino, affermando l'esistenza di un "collegamento" fra quanto accaduto a lui e ad Amara, annunciando a breve delle "rivelazioni".

COMUNE DI TRANI

Comune capofila dell'ambito territoriale sociale di Trani
Esito di gara CIG: 8576574CC0

Il Comune di Trani, Via Ten. Morrico, 2 - tel. 0883/581313, E-mail: ufficiodipiano@comune.trani.bt.it, PEC dirigente.udp@cert.comune.trani.bt.it, www.comune.trani.bt.it, con determina n. 759 del 30/06/2021 ha affidato con procedura aperta il Servizio di "Servizio di accoglienza e integrazione degli immigrati stranieri nell'ambito del sistema SIPROIMI (2°semestre/2022/2023)". Aggiudicatario: Coop.soc.Oasi2, con sede legale in Trani alla via Pedaggio Santa Chiara, 57 bis- cod. e P.IVA 042699990729. Importo: € 1.640.190,48 +IVA.
Il responsabile unico del procedimento: **Dott. Alessandro Nicola Attolico**

INTERVISTA A
VERONICA DE ROMANIS

«Bene il Pnrr, ma ci saranno tagli Fare di più per giovani e donne»

Vittorio Ferla

Affermata economista e saggista, Veronica De Romanis è docente di European Economics all'Università Luiss di Roma. Con lei abbiamo discusso delle sfide che attendono il governo Draghi su crescita, fisco e welfare.

Secondo i dati Istat la produzione industriale italiana conferma le attese positive e cresce. Come possiamo leggere questi dati?
Nel secondo trimestre del 2021 il Pil è cresciuto di più in Italia (2,7%) e in Spagna (2,8) con un tendenziale del 17,3%. Ma il paragone è con il 2020, l'anno del lockdown. I dati vanno interpretati correttamente: il rimbalzo è comunque evidente al punto da rivedere al rialzo le stime per l'anno in corso. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio il pil crescerà del 6%. Per raggiungere questo risultato serve il grande traino della domanda interna: abbiamo investito già 180 miliardi a sostegno dell'economia, ma la vera sfida è l'impatto del Pnrr. Grazie alle risorse europee potremmo raggiungere il livello di crescita precedente la pandemia già a metà dell'anno prossimo. Ma il nostro obiettivo non può ridursi al recupero della posizione precedente. Noi dobbiamo ridurre il divario accumulato negli ultimi 20 anni con gli altri paesi europei. Prima del Covid-19 eravamo il fanalino di coda: ultimi in Europa per il livello di crescita, tassi di disoccupazione tra i più alti dopo quelli di Grecia e Spagna, il secondo peggior rapporto debito/pil dopo quello greco. L'obiettivo del Pnrr è, dunque, aumentare la nostra capacità di sviluppo potenziale per essere in linea con il resto dell'Europa.

Per realizzare il Pnrr potrebbe essere necessario aumentare le tasse?
Il Pnrr prevede due ambiti: gli investimenti e le riforme. Se si fanno insieme aumenta la nostra capacità di produrre ricchezza. Avremo a disposizione oltre 230 miliardi di euro del Next Generation Eu. Una volta fatti gli investimenti (asili nido, scuole, ospedali) dovremo trovare le risorse per far funzionare il piano (ad esempio, per pagare gli stipendi dei nuovi dipendenti). Queste risorse andranno trovate nel bilancio dello stato. Ma non con il debito che è già arrivato al 160%. Tagli dal lato delle uscite saranno inevitabili. Finanziare queste ulteriori spese con un incremento delle tasse sarebbe miope: la pressione fiscale in Italia è già molto elevata.

E allora come si fa?
La politica deve assumersi la responsabilità di un programma di lungo termine di revisione della spesa. La spending review serve non solo per trovare le coperture per far funzionare il piano, ma anche per 'ricomporre' la spesa. Abbiamo affrontato la pandemia con spese elevate per la previdenza (basti pensare a Quota 100), spese modeste per la sanità e molto modeste per le politiche sociali. Una composizione che va cambiata.

→ **L'economista: «Il tasso di occupazione femminile è di 14 punti più basso della media Ue. Se aumentano le donne sul mercato del lavoro aumenta anche la natalità. Invertire la decrescita dovrebbe essere la nostra priorità»**

La sfida più grande per il governo Draghi sarà dunque la riforma fiscale: come si dovrebbe procedere?
Ridurre la pressione fiscale è fondamentale. Lo si può fare - come dice il ministro Franco - solo con una riduzione della spesa. Inoltre il sistema va semplificato. Abbiamo un numero infinito di deduzioni e detrazioni che in alcuni casi sono persino regressive: cioè favoriscono le persone più abbienti. Bisogna mettere ordine: finora non si è fatto perché toccare gli interessi di categorie di persone non restituisce consenso politico.

Draghi ricorda che l'economia italiana cresce molto più velocemente di quanto previsto, ma riuscirà a completare il suo compito?
Ci chiediamo tutti quanto durerà Draghi premier, se riuscirà ad arrivare fino alla fine della legislatura. Nel 2023 saremo nel pieno dell'attuazione del piano, con molte risorse ancora da spendere entro il 2026 e altre da trovare per farlo funzionare. Il prossimo governo sarà verosimilmente composto da politici che, a fasi alterne, hanno governato negli ultimi 20 anni, annunciando molte riforme senza però realizzarle perché costose politicamente. Bisogna capire se ci sarà la volontà politica di portare avanti il piano. Non completarlo significherebbe condannare l'Italia ai tassi di crescita asfittici degli ultimi 20 anni.

Nel quadro del Pnrr quali sono le lacune sulle quali occorrerebbe intervenire?
Noi mettiamo risorse prima di tutto su 'verde' e 'digitale'. Ma l'Europa chiede anche di osservare le raccomandazioni formulate all'Italia: precisamente, aiutare i giovani e le donne a entrare nel mondo del lavoro. La pandemia ha reso la situazione ancor più drammatica. Nel Pnrr ci sono molte risorse per i giovani come quelle per rafforzare il cosiddetto "sistema duale" (alternanza scuola-lavoro) e gli istituti tecnici. La formazione deve essere una priorità. In Italia i Neet - ovvero i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non sono occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione - sono pari al 23% mentre il dato europeo si ferma al 12%.

E nel caso delle donne?
Il tasso di occupazione femminile è di 14 punti più basso della media dell'area dell'Euro. Con la crisi il gap è destinato a salire: molte donne sono occupate nei settori maggiormente colpiti dai lockdown. Il governo ha stanziato 4,7 miliardi sugli asili nido per portare l'offerta al 33% (oggi sta al 25%). Ma si poteva e doveva fare molto di più: la percentuale di offerta di asili in Europa in media è superiore al 50%. C'è poi un altro aspetto rilevante.

Quale?
Se aumentano le donne sul mercato del lavoro aumenta anche il tasso di natalità. Invertire la decrescita demografica per noi dovrebbe essere la priorità. C'è un dato drammatico: negli anni 60 il rapporto tra bambini e anziani era in pareggio (1 a 1), oggi per ogni bambino ci sono 5 anziani. Con questi numeri, chi sosterrà le nostre pensioni, le spese per la sanità e i conti pubblici? Investire sull'occupazione femminile aiuterebbe a invertire la curva demografica. Noi invece continuiamo a pensare che la soluzione siano i bonus. In passato ne abbiamo distribuiti molti anche con una certa creatività: pensiamo al bonus "terreno" per il terzo figlio, voluto dall'allora ministro del welfare Luigi Di Maio. Ora l'attuale governo introduce l'assegno unico universale. Ma non è con i sussidi che si fanno più figli. Serve la stabilità di un lavoro e di uno stipendio.

In questi giorni si è riaperto il dibattito sul reddito di cittadinanza. Come valuta questa misura?
Nei piani del M5s il reddito di cittadinanza aveva un duplice obiettivo. Quello di 'abolire la povertà' è diventato noto per la frase utilizzata dal ministro Luigi Di Maio. Ma si trattava di un nonsense. I risultati sono stati relativi anche perché il sussidio non è andato ai veri poveri cioè alle famiglie numerose, agli immigrati o alle mamme single con figli a carico. Riguardo all'altro obiettivo - l'inserimento nel mercato del lavoro - i dati dimostrano che è stato un insuccesso. La percentuale di beneficiari che hanno trovato lavoro grazie al reddito di cittadinanza è davvero piccola.

Come se lo spiega?
Ci sono almeno tre motivi. In primo luogo, il reddito di cittadinanza fu lanciato in occasione delle elezioni europee quando ancora mancavano i navigator: il che dimostra che si trattava di una misura volta soprattutto alla ricerca del consenso. In secondo luogo, solo un terzo della platea dei beneficiari era "occupabile", ossia nelle condizioni di poter lavorare: basti pensare alle madri single con figli. Infine, il modo in cui il sussidio è stato disegnato lascia troppo margine di scelta: chi lo riceve può rifiutare un'offerta perché "non congrua": in quanto lontana da casa o non coerente con l'occupazione precedente. In un simile contesto, il bonus si è trasformato in un sussidio permanente, invece di essere un accompagnamento temporaneo.

Intanto, sono passati 10 anni dalla famigerata lettera della Bce al governo italiano. Come possiamo giudicarla oggi?
Allora la Bce comprava titoli italiani e spagnoli: aveva quindi bisogno di rassicurazioni. Oggi il contesto è completamente diverso. La politica monetaria è espansiva e il maggior beneficiario dell'acquisto di titoli di stato da parte della Bce è proprio l'Italia. In più, le regole fiscali sono sospese e si può spendere a debito. L'austerità non è richiesta: ma mi lasci ricordare che, tranne il periodo del governo Monti, non c'è mai stata traccia di austerità in Italia. La spesa è sempre aumentata. I governi hanno speso molto e male: anche per questo siamo arrivati all'appuntamento con la pandemia con un welfare non adeguato.

Quali sono, oggi, le riforme strutturali urgenti da realizzare approfittando del Next Generation EU?
Difficile fare investimenti in Italia senza riformare la pubblica amministrazione. Per fortuna, il governo ha portato a casa la riforma della giustizia. Infine serve riformare la scuola. I test Invalsi ci restituiscono la fotografia di una scuola che non forma. Durante il lockdown, siamo stati i primi chiudere la scuola e gli ultimi a riaprirla: ciò comporta una perdita strutturale di capitale umano che non recupereremo. Ma senza capitale umano non c'è crescita. La formazione deve essere una priorità. Una scuola pubblica al passo con i tempi, inoltre, è il migliore modo per ridurre le diseguaglianze. Viceversa, regalare un bonus da 10mila euro ai diciottenni - come qualcuno ha proposto di recente - è un provvedimento miope: arriva troppo tardi (la formazione comincia da piccoli) e non ha senso senza un livello di formazione adeguato dal Nord al Sud.

Al centro
Veronica De Romanis

A.R.C.A. NORD SALENTO
Via Casimiro, 21 - 72100 Brindisi - tel. 0831225711
info@pec.arcanordsalento.it
Avviso di gara: L'A.R.C.A. Nord Salento intende procedere all'Affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori per il recupero, efficientamento energetico e abbattimento barriere architettoniche fabbricati E.R.P. in Brindisi Lotto 20 Via Buonarroti E Piazza Giuseppe Giusti. Cat. OG1 III. Durata prevista giorni 485. Importo lavori a base di gara è di € 1.246.000,00. Scadenza presentazione offerte: 09/09/2021 ore 13:00. Apertura offerte: 10/09/2021 ore 09:00. Procedura aperta, ai sensi dell'art.60 del D. Lgs. n. 50/2016 e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 95 - c.3 lettera b-bis del DIgs 50/2016), tramite la piattaforma telematica "http://www.empulia.it". RUP.: Ing. Marta MELIS, tel. 0831 225720. Bando, disciplinare, allegati ed elaborati progettuali disponibili sul sito http://www.empulia.it.
Il Direttore **Geom. Vittorio Serinelli**

"LA C.A.S.A"
Centro Assistenza Servizi per Anziani
Via Baratto, n. 39 - 36015 SCHIO (Vi) Tel. 0445/599811 Fax 0445/599898 www.lacasaschio.it - e-mail: info@lacasaschio.it
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il segretario direttore rende noto che il giorno 28.09.2021 alle ore 09.30 in modalità telematica su piattaforma SINTEL verrà espletata la Procedura aperta per un accordo quadro ad unico operatore per l'affidamento della fornitura di prodotti per l'incontinenza e per l'igiene degli ospiti con collegata assistenza/consulenza infermieristica e servizio post vendita per 19 case di riposo. Importo a base di gara: Euro 3.745.000,00 Durata: 36 mesi. Opzioni indicate nel disciplinare. Procedura: Aperta, Criteri cli aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa, Termine ricevimento offerte: 27.09.2021 h. 12.00. Vincolo offerta: 180 giorni. Il bando integrale con il disciplinare di gara e tutti gli allegati è disponibile sul sito internet: www.lacasaschio.it alla sezione Bandi di gara e sulla piattaforma di e-procurement SINTEL.
Segretario Direttore - Il Responsabile del procedimento
Dott. Marco Peruffo

COMUNE SAN BONIFACIO
Bando di gara - CIG 8848701311
Il Comune di San Bonifacio, piazza Costituzione n. 4, ha indetto una gara a procedura aperta per il servizio di trasporto scolastico dal 01/09/2021 al 30/06/2022 più opzione di rinnovo dal 01/09/2022 al 30/06/2023. Importo a base d'asta, comprensivo del rinnovo: euro 702.374,04 (più IVA 10%). Criterio aggiudicazione: offerta econmicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 13/08/21 ore 12:00. Documentazione integrale su: https://cuclevali-appalti.maggiolicloud.it/PortaleAppalti/.
Il responsabile del procedimento
Silvia Visentin

REGIONE CALABRIA
Autorità regionale Stazione Appaltante
Avviso di proroga termini - CIG 88177269AE
OGGETTO: Procedura aperta con modalità telematica per l'affidamento del servizio di consulenza e assistenza assicurativa (brokeraggio) per le aziende sanitarie ed ospedaliere della Regione Calabria. Bando inviato alla GUUE il 08.07.2021 - pubblicato sulla GUUE n. S 133-353812 del 13.07.2021 e sulla GURI n. 80 del 14.07.2021. In relazione al bando di gara in oggetto, si comunica che con decreto della Stazione Unica Appaltante della Regione Calabria n.7896/2021 è stato prorogato il termine per la presentazione delle offerte come di seguito: Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: entro il 24/08/2021 alle ore 12:00. Data e ora di apertura delle offerte: 26/08/2021 ore 11:00. Termine ultimo per chiarimenti sugli atti di gara: il 12/08/2021. Le risposte a tutte le richieste presentate in tempo utile: almeno 6 (sei) giorni prima della scadenza della presentazione delle offerte. Fermo il resto. Data di spedizione alla GUUE del presente avviso: 30.07.2021.
Il Direttore Generale: **Dott. Mario Donato**

A.O.U.C. POLICLINICO - BARI
Esito di gara n. 7889706
L' A.O.U.C. Policlinico - Bari P.zza G. Cesare 11 Area Gestione Patrimonio ha aggiudicato la Procedura aperta per la conclusione di un accordo quadro, con tre operatori economici, per la fornitura quadriennale di materiale per interventi di chirurgia vertebrale per le esigenze della U.O.C. di Ortopedia e Traumatologia Universitaria e U.O.S. ed U.O.S.D. a questa afferenti ed alla U.O.C. di Neurochirurgia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria-Consorziale Policlinico di Bari e Pediatrico Giovanni XXIII. Aggiudicatari: Lotto 1 ditta Medtronic Italia Spa € 4.365.900,00; Lotto 2 ditta Medtronic Italia Spa € 1.746.360,00; Lotto 3 ditte Nuvasive Italia S.R.L., Stryker Italia S.R.L. € 2.319.678,00; Lotto 4 ditte Medtronic Italia Spa, Stryker Italia S.R.L., Nuvasive Italia S.R.L. € 2.909.925,00; Lotto 5 ditta Zimmer Biomet Italia € 221.130,00; Lotto 6 ditte Medtronic Italia Spa, Stryker Italia S.R.L., Nuvasive Italia S.R.L. € 3.453.840,00; Lotto 7 ditta Etramedica Srl € 1.534.788,00; Lotto 8 Non Giudicabile; Lotto 9 ditta Etramedica Srl € 1.125.090,00; Lotto 10 ditte Medtronic Italia Spa, Stryker Italia S.R.L. € 324.000,00; Lotto 11 ditte Etramedica Srl, Uber Ros Spa € 1.246.266,00; Lotto 12 ditta Etramedica Srl € 2.120.175,00; Lotto 13 ditte Medtronic Italia Spa, Stryker Italia S.R.L. € 2.898.957,60; Lotto 14 ditte Medtronic Italia Spa, E.M.S. Srl, Etramedica Srl € 3.175.200,00; Lotto 15 ditte Etramedica Srl, Perhospital € 606.970,26; Lotto 16 ditta Etramedica Srl € 2.099.520,00; Lotto 17 ditta Nuvasive Italia S.R.L. € 1.987.497,00; Lotto 18 ditte Etramedica Srl, Medical Service & C. Srl € 281.880,00; Lotto 19 ditta Etramedica Srl € 1.942.580,88; Lotto 20 ditta Globus Medical Italy Srl € 1.191.510,00; Lotto 21 ditta Biomedica Italia S.r.L. (subentrante a SIAD Healthcare S.p.A) € 542.700,00; Lotto 22 ditta Etramedica Srl € 262.310,40. Data di presentazione GUUE: 29.07.2021.
Il Direttore Area Gestione del Patrimonio - R.U.P.: **Dott. Antonio Moschetta**

COMUNE DI MELZO
Bando di gara
Questo ente indice una procedura aperta per la progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di realizzazione della nuova scuola secondaria in Viale Gavazzi, 17 Melzo - CIG 885371900E - CUP B93H19000180004. Importo complessivo: € 4.500.079,84 € + IVA. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza termine: ore 12:00 del 13/09/2021. Info e doc: https://www.arca.regione.lombardia.it/ e www.comune.melzo.mi.it. Bando inviato alla GUUE il 30/07/2021.
La Responsabile del Settore Lavori Pubblici
Arch. G. Rubino

A.O.U.C. POLICLINICO - BARI
Esito di gara
L' A.O.U.C. Policlinico Bari, P.zza G. Cesare, 11 ha aggiudicato la procedura aperta telematica per l'affidamento: Lotto 1 - CIG 81932270D0 - servizi di trasporto interno di degenti, esterno di presidi sanitari, farmaci, corrispondenza e materiali magazzino economale alla ditta Heart Life Croce Amica Srl per € 399.758,40 + IVA; Lotto 2 CIG 81932281A3: servizi di trasporto esterno raccolta mobile di sangue, campioni di sangue ed emocomponenti, sacche di sangue, nonché campioni biologici e pezzi anatomici alla ditta Leader Service Società Cooperativa per € 1.061.745,76 + IVA. Documentazione su www.puglia.salute.it. Data di spedizione alla GUUE: 29/07/2021.
Il R.U.P.: **Dr. Antonio Moschetta**

GENERAZIONE DI ANTIFASCISTI

Filippo La Porta

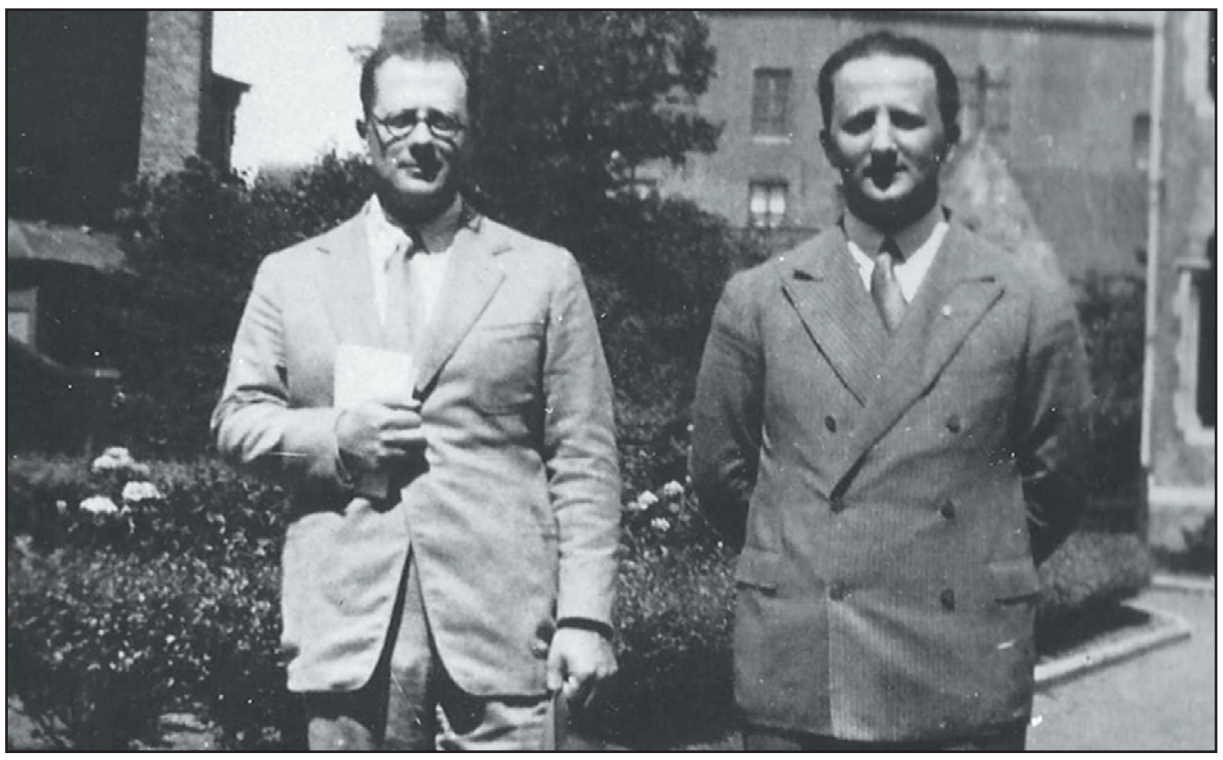
Elogio degli azionisti: sì, erano loro i veri "giusti"

L'antipatia dei comunisti che li screditarono

Ma chi erano mai questi azionisti? Potremmo così parafrasare il Gianni Morandi di "Dimmi chi erano i Beatles". Componente decisiva della Resistenza, formano ai nostri occhi una galassia indefinita, un po' nebulosa, che comprende - per usare categorie lievemente abusive - moderati ed estremisti, o meglio liberaldemocratici e liberalsocialisti (tutti accomunati però da una visione radicale della democrazia), erede agli inizi della Seconda Guerra Mondiale degli ideali di Giustizia e Libertà. Nell'immaginario politico oscillano tra una mitologia eroica e una immagine al tempo stesso nobile e alquanto screditata (alimentata dai comunisti). Se il fascismo era la "autobiografia della nazione" (Gobetti) loro apparivano - credo impropriamente, come tenterò di dire più avanti - come degli stranieri in patria, un corpo alieno. La tradizione che incarnano ci appare oggi quella giusta (Roberto Calasso nel suo autobiografico *Memè Scianca* - uscito il giorno della sua morte - li definisce appunto i «giusti, senza ulteriori specificazioni»): antifascisti democratici, intransigenti ma antitotalitari (anticomunisti), e dunque perciò sempre un po' incompresi e diffamati nel nostro paese.

Ora, un'occasione per averne invece una percezione assai concreta è questo libretto di Aldo Garosci, uscito nel gennaio del 1944 e pubblicato per la prima volta nell'Italia repubblicana: *Profilo dell'azione di Carlo Rosselli e di Giustizia e Libertà* (Edizioni di storia e letteratura, introduzione di Samuele Bertinelli). Garosci, militante e cospiratore giellino, era stato costretto ad espatriare nel 1932, poi rientrò in Italia 12 anni dopo, alla fine del 1943- sbarca in Sicilia provenendo da Tunisi - insieme a Leo Valiani e altri per combattere nelle file della Resistenza (e in Sicilia trova subito «un insospettabile fervore antifascista» tra i giovani, un clima incoraggiante nel quale scrive queste pagine). Ricordo come in quel momento si era appunto costituito il Partito d'Azione, dalle ceneri del precedente Giustizia e Libertà (il cui nome e simbolo riproduce nella sua bandiera rossa), e di quel movimento conserva l'impronta politica più di quella ideale (la quale resta un poco sullo sfondo a causa della urgenza della lotta armata). Usiamo allora queste pagine per ripercorrere la vicenda di Giustizia e Libertà.

L'inizio è rocambolesco, già un romanzo d'avventura alla Victor Hugo: nell'autunno del '29 nasce GeL dopo che in estate Rosselli, Nitti e Lussu erano evasi da Lipari su un motoscafo che veniva dalla Corsica. Ma la gestazione del movimento risale almeno all'Aventino (1925), e avviene attraverso riviste, circoli, iniziative pratiche, etc.: si tratta di un'area politica ispirata dai due mentori, Gobetti e Salvemini, e subito perseguitata dalla violenza fascista. A Lipari il socialista già turatiano Carlo Rosselli aveva scritto il fondamentale Socialismo liberale, uscito nel 1930, e Bibbia del nascente movimento (particolarmente acuminate le pagine di critica al determinismo di Marx). Come sappiamo, quel titolo stesso stava a indicare per Croce (e non soltanto) un "ircocervo", una creatura mitica, fantastica. Eppure si tratta, a ben vedere, dell'unica soluzione realistica del dilemma politico che attraversa tragicamente il secolo breve.



→ **Li accusarono di essere predicatori, moralisti, astratti, professorali, elitari. Non è vero. Non predicarono, agirono. Lungi dall'essere astratti proposero invece riforme concrete. E non fecero mai la morale agli altri**

Capi dell'organizzazione all'estero furono Rosselli e Lussu, in Italia Rossi e Bauer. GeL si diffonde velocemente, raccogliendo una concentrazione socialista-repubblicana-democratica: «non era una lega o un cartello di partiti ma un'accolita di uomini». Nella lotta al fascismo, condotta attraverso attentati, attività cospirativa e una opera di "controinformazione", ci furono parole d'ordine poco felici, come il "non pagare le tasse" (nel momento in cui lo stato fascista si stava rafforzando, anche nell'opinione pubblica) ma anche metodi di propaganda innovativi e fantasiosi, come il lancio di volantini su Milano o l'idea di mettere gli slogan del movimento per gli ufficiali dentro le buste di "Nastro azzurro".

Nel 1932 viene messo a punto un programma del movimento, con una parte politica e una economica: richiamo alle autonomie, socializzazione della grande industria, terra a chi lavora mediante una moderata indennità... Certo, alcune parti del programma restano poco definite, forse anche confuse (ad esempio il tipo di equilibrio, in economia, tra i due settori, il privato e il socializzato), ma al suo centro troviamo la richiesta di una repubblica democratica che possa estirpare dalle radici fascismo e monarchia. Nel 1932 esce il primo dei dodici importanti "Quaderni", mentre nel 1934 GeL si afferma come movimento politico indipendente, con a capo Rosselli , il quale dopo aver combattuto in Spagna, verrà assassinato in Normandia, insieme al fratello, nel 1937. Conseguente sfaldamento del movimento e sua parziale rinascita con l'azionismo all'inizio della guerra.

Accennavo a un sistematico screditamento di GeL, specie ad opera dei comunisti, che ribattezzavano settariamente "socialfascismo" tutte le forme di antifascismo diverse dalla propria (i giudizi di Togliatti sugli azionisti furono sprezzanti e riduttivi: Rosselli era un "piccolo borghese presuntuoso"). Ripasso velocemente le accuse per tentare di ribaltarle. Erano, colpevolmente, predicatori, moralisti, astratti, professorali, elitari... Allora: non tanto "predicano" quanto agiscono, e da subito, con perdite e sacrifici individuali immensi. Lungi dall'essere astratti propongono invece riforme concrete, industriali e agrarie, e riconoscono, realisticamente, che solo una "rivoluzione" può impedire la imminente guerra europea. Non fanno mai la "morale" agli altri, e anzi sanno bene, come scrisse Carlo Levi (uno dei giellisti più prestigiosi) che occorre combattere il fascismo anzitutto "dentro di sé". Non si pensano mai come élite, come avanguardia esterna che leninisticamente porta la coscienza alle masse, ma ci appaiono oggi quasi mistici della democrazia, con la fiducia nell'autogoverno, nelle forme di contropotere e autorganizzazione ("autonomia" è il mantra che ricorre in tutti i documenti: più Naomi Klein che un circolo snob di illuministi). Aggiungo solo che l'atteggiamento dei comunisti era ambivalente: ad esempio Rodano, eminenza grigia del "compromesso storico", vedeva come bestia nera gli azionisti di sinistra mentre si sentiva vicino alla "rivoluzione democratica" dei La Malfa, Omodeo, Salvatorelli, etc.

Il finale dello scritto di Garosci è insieme problematico e commovente. Sottolineando le affinità tra GeL e il Partito d'Azione si mostra preoccupato, in un momento di "dissoluzione sociale e morale", dall'affievolirsi della identità azionista, tra il sostegno contraddittoriamente concesso a Badoglio e un approccio tutto verticistico e istituzionale alle questioni sul tappeto. Tanto da allontanarsi polemicamente dai partiti stessi, auspicando una "rivoluzione umanista", libertaria, che si contrapponesse al fascismo non come forza politica ma come forza morale.

Credo che gli azionisti, lungi dall'essere degli alieni, disegnino anch'essi una autobiografia della nazione. Solo che raccontano una nazione diversa da quella dell'eterno fascismo, una nazione più appartata, una umile Italia in parte inesplosa, eppure altrettanto reale. L'individuo prima degli apparati, le persone prima dei partiti, l'etica prima della tattica, il vero prima dell'utile, una idea di civiltà prima ancora dei programmi politici.

Sì, erano i "giusti".

Nella foto
Carlo e Nello Rosselli

A.R.C.A. NORD SALENTO
Appalto aggiudicato
CUP H81F18000630004 - CIG 8463923A35
A.R.C.A. Nord Salento Via Casimiro 21, 72100 Brindisi ITF44 Tel: 0831225711Fax: 0831597852 www.arcanordsalento.it info@arcanordsalento.it info@pec.arcanordsalento.it con determinazione n. 177 del 17/03/2021 ha affidato lavori di recupero strutturale ed efficientamento energetico del fabbricato di e.r.p. del quartiere C.E.P. Paradiso di Brindisi, denominato Lotto 11 - Via Egnathia/Piazza Luigi Capuana CPV: 45453000-7 CPV1 71250000-5. Procedura aperta ai sensi dell'art.60 del D. Lgs. n. 50/2016 e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 95 - c.3 lettera b-bis del Dlgs 50/2016), tramite la piattaforma telematica http://www.empulia.it Aggiudicatario: R.T.I. "Geom. De Blasi Giuseppe" (mandataria) (C.F. DBLGPP48P17E506C) Novimpianti S.r.l. (mandante) - E.S.A. Elecomp Servizi Ascensori S.r.l. (mandante). Importo di aggiudicazione: € 1.003.080,76 di cui € 29.632,50 per oneri di sicurezza, oltre IVA.
IL Direttore
Geom. Vittorio SERINELLI

A.R.C.A. NORD SALENTO
Via Casimiro, 21 - 72100 Brindisi - tel. 0831225711
info@pec.arcanordsalento.it
Avviso di gara: L'A.R.C.A. Nord Salento intende procedere all'Affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori per il recupero, efficientamento energetico e abbattimento barriere architettoniche fabbricati E.R.P. in Brindisi Lotto 22 - Via Giovanni Papini e la Piazza Giuseppe Giusti. Cat. OG1 III. Durata prevista giorni 485. Importo lavori a base di gara è di € 1.247.000,00. Scadenza presentazione offerte: 13/09/2021 ore 13:00. Apertura offerte: 14/09/2021 ore 09:00. Procedura aperta, ai sensi dell'art.60 del D. Lgs. n. 50/2016 e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 95 - c.3 lettera b-bis del Dlgs 50/2016), tramite la piattaforma telematica "http://www.empulia.it". RUP.: Ing. Marta MELIS, tel. 0831 225721. Bando, disciplinare, allegati ed elaborati progettuali disponibili sul sito http://www.empulia.it.
Il Direttore: **Geom. Vittorio Serinelli**

A.R.C.A. NORD SALENTO
Via Casimiro, 21 - 72100 Brindisi - tel. 0831225711
info@pec.arcanordsalento.it
Avviso di gara: L'A.R.C.A. Nord Salento intende procedere all'affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori per il recupero, efficientamento energetico e abbattimento barriere architettoniche fabbricati E.R.P. in Brindisi Lotto 24 - Via Giovanni Papini e la Piazza Ada Negri. Cat. OG1 III. Durata prevista giorni 485. Importo lavori a base di gara è di € 1.228.424,00. Scadenza presentazione offerte: 16/09/2021 ore 13:00. Apertura offerte: 17/09/2021 ore 09:00. Procedura aperta, ai sensi dell'art.60 del D. Lgs. n. 50/2016 e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 95 - c.3 lettera b-bis del Dlgs 50/2016), tramite la piattaforma telematica "http://www.empulia.it". RUP.: Vittorio SERINELLI, tel. 0831 225721. Bando, disciplinare, allegati ed elaborati progettuali disponibili sul sito http://www.empulia.it.
Il Direttore: **Geom. Vittorio Serinelli**

Il Riformista
Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

intelmedia

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web **www.ilriformista.it**

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 – Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati Dott. Piero Sansonetti, in adempimento del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità per l'edizione di Napoli:
Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

FIEG

Abbonati su
www.ilriformista.it